



Roberto Ciccimessere, Valerio Minnella e Gianni Rosa bruciano le loro cartoline-precetto dando pubblica dimostrazione delle loro volontà di respingere la chiamata al servizio militare in nome dell'antimilitarismo spinto alle estreme conseguenze: l'arresto, il processo e il carcere militare.

GENERALE, NON OBBEDISCO

di DANIELE DONATI

TORINO, marzo
«All'esercito rispondiamo: "Signornò" e le nostre cartoline di chiamata alle armi le bruciamo in piazza, sotto gli occhi della polizia». Con una serie di gesti clamorosi e senza precedenti i giovani obiettori di coscienza hanno voluto dare dimostrazione del loro fermo rifiuto di essere arruolati contro le loro profonde convinzioni religiose, sociali o politiche. Alla manifestazione di Torino, organizzata dal Movimento antimilitarista internazionale, hanno aderito numerose organizzazioni politiche e pacifiste si è vista la mobilitazione di centinaia di giovani.

Alla conferenza-stampa

Tre cartoline-precetto bruciate in piazza Lagrange a Torino da obiettori di coscienza nel corso di una manifestazione antimilitarista. Non è successo nulla

che ha preceduto la manifestazione, nove obiettori di coscienza hanno reso pubblica una dichiarazione di obiezione che sottolinea il carattere antimilitarista — e non genericamente morale o pacifista — della loro azione, la volontà di fornire con il loro gesto un'indicazione politica per un movimento di massa, per il disarmo integrale, per l'abolizione dell'esercito, individuato come struttura portante di ideologie e forze storiche autoritarie e repres-

sive, fatalmente portato a svolgere funzioni di classe e a sostenere un assetto sociale basato sulla ingiustizia.

La sfida dei tre

Partecipavano alla conferenza diversi obiettori già colpiti da mandato di cattura emesso dalla Procura

militare per renitenza alla leva: Roberto Ciccimessere, di 26 anni, già segretario nazionale del Partito radicale e segretario organizzativo della Lega italiana per il divorzio; Valerio Minnella di 21 anni, tecnico del suono, abitante a Bologna; Gianni Rosa, di 21 anni, studente, abitante a Torino; Alerino Peila di 21 anni, studente, residente a Rivarolo; Alberto Trevisan, studente operaio di Padova, già condannato due volte per obiezione di coscienza, Alberto

Gardin, Franco Suriano, Adriano Scapin e Paolo Pozzi.

I primi quattro avevano anche annunciato che avrebbero dato alle fiamme le loro cartoline-precetto e si sarebbero fatti arrestare.

Date le premesse, la manifestazione e il comizio hanno avuto momenti drammatici e allucinanti. Prima ancora che il corteo si mettesse in moto attraverso le vie della città, la polizia ha tratto in arresto Alerino Peila, che dovrà ora affrontare un secondo processo per aver rifiutato di vestire la divisa. Peila non ha quindi potuto prendere parte alla sfida lanciata alla polizia dai tre altri obiettori che, durante il comizio in piazza Lagrange, hanno preso successivamente la parola per invitare tutti i giovani a unirsi alla loro battaglia contro il servizio militare obbligatorio.

Rivolgendosi sia ai par-



Roberto Ciccioemessere e Valerio Minnella nella sede del Movimento antimilitarista internazionale, organizzatore della manifestazione di Torino intesa a esprimere solidarietà agli obiettori di coscienza.

GENERALE, NON OBBEDISCO

tecipanti alla manifestazione sia alla polizia intervenuta numerosa, Ciccioemessere ha esclamato:

« Dicono che rifiutarsi di prestare servizio militare è un grave reato e che bruciare le cartoline-precetto è un altro grave reato; non è vero niente, volete vedere? » e ha dato fuoco alla sua cartolina di chiamata, imitato da altri due obiettori. Valerio

Minnella e Gianni Rosa.

I tre hanno quindi ripetutamente invitato i poliziotti e i carabinieri presenti a procedere al loro arresto dichiarando che altrimenti avrebbero sporto denuncia nei loro confronti per omissione di atti d'ufficio.

Non è successo niente. Nessuno si è fatto avanti per arrestarli. I tre hanno allora portato più avanti la sfi-

da, invitando i presenti a far largo per formare un corridoio attraverso il quale i tre potessero raggiungere i carabinieri e consegnarsi per essere portati in carcere.

Giunti davanti al capitano Lungo hanno dichiarato di essere ricercati per un mandato di cattura e l'hanno invitato a procedere al loro arresto. Ma il capitano ha risposto: « Non vi co-

nosco. Se avete delle dichiarazioni da fare andate in caserma ». A questo punto molti sono intervenuti sostenendo di poter testimoniare sulla loro qualità di ricercati e chiedendo che si procedesse immediatamente al loro arresto. Niente da fare.

Mi arresti!

Gli obiettori hanno allora ricordato al capitano dei carabinieri di essere stato testimone di un reato: « Abbiamo bruciato le cartoline-precetto », ma questi ha detto: « Per me potevano essere pezzi di carta qualsiasi ». Dato che non c'era assolutamente maniera di farsi arrestare davanti a una folla, i tre obiettori si sono recati alla caserma Podgora di via Giolitti, dove si sono costituiti. Questi ragazzi verranno giudicati da un tribunale militare e verranno condannati, come centinaia di altri fino a oggi, a mesi e mesi di carcere con il quale pagheranno in proprio il desiderio di rendere più giusto un ordinamento legislativo che porta ancora la firma di Benito Mussolini.

Il fenomeno dell'obiezione di coscienza, sorto su un rifiuto individuale alla violenza basato sui dettami della religione, si va trasformando in un moto di massa giovanile sempre più impetuoso teso a combattere il militarismo partendo da posizioni politiche e sociali. Un

numero sempre maggiore, fra i centomila giovani che ogni anno vengono chiamati alle armi, rifiuta di scegliere fra gli interminabili e inutili quattordici mesi di ozio frustrante e la « brillante » carriera militare che dovrebbe anche consentire di « diventare un tecnico » e di « vedere il mondo ».

Già oggi 150 giovani ogni anno scelgono di venir ripetutamente condannati a mesi di carcere piuttosto che vestire la divisa di una istituzione che considerano autoritaria e repressiva.

Nella dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza si legge: « L'esercito è lo strumento di cui si serve il sistema per imporre il consenso al regime di sfruttamento; ed è uno strumento per la lotta contro le rivendicazioni dei lavoratori oltre che un modo per nascondere la disoccupazione ».

Da notarsi che le spese militari in Italia, nel corso degli ultimi cinque anni, hanno avuto un incremento spaventoso giungendo, nel bilancio di previsione per il 1972, a quasi due miliardi di lire, una cifra dieci volte superiore a quella destinata al ministero della Sanità per opere e servizi sociali. I giovani che si sono costituiti a Torino vogliono, con il loro rifiuto, la loro disobbedienza civile, imporre al Parlamento l'approvazione di una legge che effettivamente riconosca il diritto all'obiezione di coscienza, il diritto civile di essere, nei fatti e non solo a parole, un antimilitarista.



Gli obiettori di coscienza si sono scagliati contro i cappellani militari che hanno accettato la doppia personalità di ministri di Dio e di ufficiali perché: « Il soldato che uccide un altro soldato fa un'opera di carità in quanto gli impedisce, uccidendolo, di compiere un delitto ».

Un ex-combattente ha pronunciato un discorso di solidarietà con i giovani obiettori di coscienza. Il cartello ricorda che in Italia si spendono oltre mille e ottocento miliardi per la difesa.

